Anno V - N. 1475 Trieste, Venerdì 22 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V - N. 1475

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testine e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Un drama di famiglia

nell' alta società olandese.

—·—

La Corte criminale di Arnheim giudica in questo momento un processo di famiglia che ha preso in Olanda le proporzioni di una causa celebre.

E' una vecchia dama. Madama Bulkley, immensamente ricca e vedova di un professore inglese molto stimato, che ha tentato in due riprese di rapire i due figli di suo genero, il sig. Hoek, con l' aiuto di otto individui, di cui due erano, è vero, agenti incaricati dalla polizia di arrestare le cose nel momento opportuno.

***

Nel 1883 la signora Bulkley perdette sua figlia Maria maritata al sig. Hoek. La giovane sposa lasciò due figli che la nonna adorava alla follia e a cui in ogni circostanza aveva fatto doni veramente principeschi.

Ben differenti erano le relazioni tra la vecchia dama e suo genero, che le rimproverava di prendere troppa ingerenza nell' andamento della casa: perciò di rimbalzo questioni tra moglie e marito. La signora Hoek spirò raccomandando i suoi bimbi alla madre e supplicandola di vegliare su essi.

Morta la figlia le relazioni tra il genero e la suocera s' inasprirono. Il sig. Hoek pare rimpiazzò ben presto la moglie con una governante che ben tosto prese a dirigere tutta la casa. La signora Bulkley conservò l' uso di venire a trovare i suoi nipotini, presso il loro padre tutti i giorni all' ora del pranzo, ma il sig. Hoek non le indirizzava mai la parola e aveva formalmente proibito che si offrisse alla suocera neanche un bicchiere d' acqua.

Irritata sempre più da questo modo di agire, avendo concepito alcuni sospetti sulla malattia della figlia morta in circostanze abbastanza strane, la signora Bulkley decise di rapire i due figli al loro padre e di educarli come aveva giurato al capezzale di morte della figlia.

***

Infatti un giorno la signora Bulkley riuscì ad impossessarsi del nipote Guglielmo quando usciva dalla scuola; una vettura appostata allo scopo condusse il fanciullo alla stazione. L' indomani la mamma ed il nipote erano in Inghilterra.

Il sig. Hoek partì egli pure per Londra, trovò la suocera e non senza fatica le tolse il fanciullo. Di ritorno in Olanda la signora Bulkley fu deferita alla giustizia, ma la corte de la Haye l' assolse in seguito ai dibattimenti nei quali il sig. Hoek padre, chirurgo di grande riputazione, venne a deporre in termini energici contro il proprio figlio.

Tornata in libertà la signora Bulkley non ebbe che un pensiero: ricominciare i suoi tentativi e andò a stabilirsi di faccia l' abitazione di suo genero. Da allora in poi la vecchia dama non cessò di accusare il sig. Hoek di atrocità contro i propri figli. Essa rappresentava il signor Hoek come un uomo senza cuore e stimava suo dovere di sottrarre a lui, l' educazione dei piccini.

Di concerto con la sua seconda figlia la signora Schlingermann, la vecchia dama aiutata da certo Kloppers prese a noleggio da una ditta inglese il *yacht* „Cecilia" in ragione di 6000 fiorini al mese. Acquistò poi per circa 1000 fiorini di provigioni, di vestiti, di giuocattoli. Si trattava, compiuto il rapimento, di restare in mare per parecchie settimane al fine di sviare le ricerche. Il *yacht* attendeva i fuggitivi a Amsterdam.

Kloppers reclutò in quest' ultima città quattro uomini risoluti, che fecero mostra di credere alla storia che egli raccontò. Si tratterà, egli disse, di un pazzo furioso da trasportare a bordo. Ma al giorno fissato il colpo non riuscì. Il sig. Hoek aveva degli invitati e gli uomini arrivati sulla soglia della casa dovettero ritirarsi.

La partita non era che differita.

***

Pagati generosamente, contenti di aver guadagnato con sì poca fatica tanto denaro i quattro uomini ritornarono ad Amsterdam. Siccome però non appartenevano al fiore della popolazione, la polizia si inquietò di veder tant' oro scorrere fra le loro mani.

Interrogati, palesarono tutto e fu convenuto che allorchè Kloppers tornerebbe da essi per richiedere l' opera loro, gli si farebbe capire che abbisognavano due uomini di rinforzo e questi sarebbero stati due agenti di polizia.

***

Così avvenne.

Kloppers alla testa dei suoi antichi affigliati e delle nuove reclute, si trovava dopo qualche giorno nei dintorni del castello del sig. Hoek. Ognuno dei complici aveva ricevuto 60 fiorini acconto e doveva riceverne 240 a lavoro compiuto. Uno degli agenti di polizia divenne il confidente della signora Bulkley. Le era devotissimo e le dichiarò che per riuscire non si sarebbe arrestato neanche di fronte ad un delitto, se era necessario.

Alla sera fissata per la spedizione Kloppers e la sua guardia circondarono il palazzo. Erano armati sino ai denti, muniti di corde, avevano portato delle vettovaglie per gettarle ai cani di guardia. A poca distanza la signora Bulkley e la signora Schlingermann attendevano in una vettura.

Erano le $10^1/_2$ di sera. Si entrò nel castello all' apparenza tranquillo, ma il signor Hoek prevenuto, vegliava col *revolver* in mano, circondato dai suoi ed ebbero poca pena a mettere in fuga la banda, giacchè tutti sapevano che tutto sarebbe finito così, meno Kloppers che a gambe levate si rifugiò nella vettura. Ma poco dopo Kloppers, la signora Bulkley e sua figlia furono arrestati.

***

Accusati tutti e tre di questo secondo tentativo di rapimento siedono adesso davanti la Corte criminale d' Arnheim. I dibattimenti non sono finiti. Essi hanno attirato una folla enorme e in Olanda tutti parlano di questo processo.

Il signor Hoek non si mostra tenero per la suocera. Egli racconta all' udienza che una donna gli partecipò del progetto di sua suocera di far rapire e poi di far assassinare i suoi figliuoli.

Risulta dalle deposizioni dei testimoni che sin da bel principio la prefettura e la polizia erano al corrente di tutto. La signora Bulkley persiste a dichiarare che essa era nel suo diritto cercando di sottrarre i nipotini che essa adora all' influenza perniciosa del loro padre.

Riguardo l' accusa di avvelenamento portata contro il sig. Hoek fu avviata una inchiesta la quale dimostrò che nella morte della moglie il signor Hoek è innocente.

— Questo non è l' avviso di due medici distinti, replica la signora Bulkley.

***

Il Publico Ministero chiede due anni di carcere cellulare per la vecchia dama e per Kloppers. Non si oppone all' assoluzione della signora Schlingermann accecata dal suo amore figliale.

Il difensore ha fatto un ritratto pittoresco di questa vecchia e rispettabile dama, la di cui tenerezza per la figlia morta giunge al fanatismo.

Un altro difensore si è scagliato contro la polizia che poteva impedire tutto e che nulla ha prevenuto provocando al contrario un delitto e compromettendo i suoi agenti in una deplorevole comedia.

Il nostro corrispondente olandese che segue il corso di questo curioso processo, telegraferà il verdetto.

Miniere d'oro.

—·—

Il governo della Republica Argentina ha mandato in Patagonia un ingegnere delle miniere per verificare ciò che ci sia di vero intorno all' esistenza di depositi auriferi, denunciati nel territorio di Santa Cruz.

Fino dal 1866 gli abitanti di Punta Arenas estraevano oro dalle sabbie del torrente Las Minas, e dalla sua vendita traevano comoda vita molte famiglie.

Quei minatori portano sulle spalle tutto il loro materiale di lavoro, e dopo una marcia di alcune ore si fermano in quei posti dove havvi indizio di una buona vena.

Dànno principio al loro lavoro accogliendo la sabbia in un piccolo piatto di legno; con una mano versano in esso dell' acqua e coll' altra gli dànno un movimento ondulatorio: l' acqua porta via la sabbia sciogliendo l' argilla, e l' oro, pel suo peso specifico, si deposita nel fondo del piatto.

Pare che di questo prezioso metallo ne esista in tutta la Patagonia australe.

Fu trovato in tutte le latitudini; ma dove più abbonda è nella penisola di Brunswich.

Nel 1876 una goletta da pescatori, comandata dall' argentino Gregorio Hagnes, incagliò vicino al Capo delle Vergini, salvandosi la ciurma che potè raggiungere la costa.

Uno dei naufraghi, nell' aprire un pozzo per ottenere acqua potabile, trovò dell'oro, che regalò poi ad un minatore inglese, il quale lo mandò al signor Enrico Sewel di Londra.

Anche in una località conosciuta sotto il nome dei Tres Arroyos, nella latitudine di Monte Observacion, il signor Ramon Lista nel 1878 raccolse, in occasione di un suo viaggio, alcune particelle aurifere in un terreno bianchiccio, che conteneva globuli ferreo calcari.

Più al nord, vicino al Rio Belgramo, trovò alla stessa epoca un frammento di quarzo aurifero proveniente di certo dalla Cordigliera, dove il capitano Musters scoprì vestigia del prezioso metallo.

In generale i giacimenti d' oro nella Patagonia sono il risultato della decomposizione della roccia che lo contiene e dello spostamento del metallo che si deposita fra le sabbie e i detriti della formazione alluvionale.

Le miniere del Brasile, Siberia, California e Australia appartengono allo stesso giacimento.

Codesti dati sono indizio dell' abbondanza dell' oro nella regione australe della Patagonia, epperò non v' è da sorprendersi che gli abitanti di Punta Arenas abbiano potuto vendere l' anno scorso oltre a 400 mila franchi di oro proveniente dai lavatoi del Capo delle Vergini.

Il governatore di quei territori ha ora proibito in modo assoluto lo sfruttamento della ricchezza aurifera di Santa Cruz, fino a che il potere esecutivo della Republica Argentina non risolva in proposito alle denunzie e petizioni che a questo riguardo furono rimesse a quel ministero degli interni.

Frode per più di tre milioni a Napoli.

—·—

Le malversazioni state commesse nell' Intendenza di Napoli vanno assumendo proporzioni sempre maggiori, ed oggi si parla nientemeno che della bagattella di oltre a tre milioni truffati. Oltre a ciò, i giornali di Napoli narrano fatti i quali mostrano fino a qual punto sieno mal regolate certe publiche amministrazioni.

Tempo fa — per esempio — un ispettore di publica sicurezza di Napoli veniva incaricato dal questore d' informarsi se in un tal monastero si trovassero due monache pensionate dal governo in base della legge del 1866 sullo scioglimento dei corpi ecclesiastici.

L' ispettore indagò e riferì che per la clausura del monastero non essendovi egli potuto penetrare, non poteva sapere se le due monache vi si trovassero o meno. E questo — aggiungeva l' ispettore — non poteva per nulla assodarsi senza provocare un attrito colle autorità ecclesiastiche.

Allora il questore pensò bene di affidar il mandato a un vice-ispettore, un po'... meno „ecclesiastico", il quale si recò al monastero e chiese della badessa. La portinaia gli fece notare che ciò non permetteva la „clausura."

— Vuol dire che entrerò coi carabinieri, rispose l' irriverente funzionario.

Al nome augusto di carabinieri, la portinaia si precipitò e corse dalla madre badessa, la quale venuta giù, potette assicurare che le due monache di cui chiedeva il funzionario, eran morte da circa venti anni.

---

112) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

—·—

(Riproduzione proibita)

Il signor Ribart era proprio sorpreso. Vedeva le cose di nero. Il colpo da lui ideato gli pareva meno facile, meno sicuro.

Gli altri avevano il pegno in mano, lui no. Le sue tasche non erano piene a sufficienza. Egli raccontando le sue previsioni, i suoi timori finì con l' annoiare Granin, che aveva altre idee per la testa e che gli disse a modo di conclusione:

— Ma come dubitare di Rodier che è il solo disinteressato di noi tre?

— Lo è troppo, rispose Ribart. Non è naturale.

Granin rivolgendogli le spalle disse al veterinario:

— Voi v' intendete assai più di cavalli che di uomini. Del resto ho altro da pensare. Fate la vostra visita ai cavalli e guardate se hanno bisogno di qualche cosa. E' più utile che torturarvi così il cervello. Eppoi parlatene con mia moglie. E' cosa che la riguarda.

Ciò detto, attraversato la via, entrò nel magazzino.

Erano le dieci della mattina.

Nella galleria a terreno, donne del vicinato palpavano le stoffe delle vendite di occasione, destinate ad attrarre la gente bramosa di economie, roba di cotone, di lana, lana e seta.

Nel vederlo, commessi ed ispettori accorsero premurosamente attorno a lui.

— E' una brutta giornata, egli disse: non faremo quattro soldi.

Contrariamente alle sue abitudini, percorse da un capo all' altro la galleria, e giunto allo scalone lo salì col passo di un vecchio senatore romano che ascendeva al Campidoglio, per rendere grazie agli Dei.

Giunto vicino alla biblioteca, sostò un momento, perchè voleva vedere ed essere veduto.

Serafina occupata nella vendita di un piccolo mantello, stava presso al salone degli abiti fatti. La vedeva dalla cintura ai capelli.

Egli non perdeva uno solo dei suoi movimenti, per quanto facesse mostra di guardare a destra e a sinistra.

Serafina se ne accorse e si ritirò dietro un grande specchio che la toglieva interamente alla sua vista.

— Ah! ah! pensò Granin. Si direbbe che ha paura di me. Ma bisognerà cambiar registro, o se no, marsc!

Passò alla sezione biancheria. Vi erano pochi clienti. Al suo avvicinarsi, le venditrici disoccupate si alzavano come mosse da una molla, e arrossendo per mendicare una parola del padrone, favore preziosissimo.

All' estremità del riparto rifece i suoi passi, ritornò alla sartoria per un' altra strada.

Serafina che non l' aspettava da quella parte, fece un movimento per allontanarsi quando se lo vide accanto.

— Eh! eh! come siete severa signorina, disse egli aggrottando le folte sopracciglia. Siete proprio una gazzella!

Serafina balbettò qualche scusa; ma egli, sempre accigliato, proseguì a bassa voce:

— Ma siete poi così timida con tutti? Eppure avete fatto la prima comunione.

Senza aspettar risposta andò dritto al suo gabinetto non badando agli occhi di pesce morto che gli faceva la Varrey, la quale rimase stizzita di non vedersi curata.

Nancy chiese a Roumagnat che passava:

— Oh! che ha dunque? Vorrebbe forse passarci un' ispezione tutte le mattine?

— Non conosco le sue idee. Chi sa che non si riaccenda in lui un capriccio per voi.

— Oh! per me!

— Non ne ha più, eh! gia è passato il tempo.

— Insolente, disse Nancy un po' stizzita. Siete di cattivo umore. Che avete? Ma già me lo imagino.

— State zitta, se no direte una sciochezza.

— Sciochezza. Verità.

— Guardate se la signorina Odelin ha terminato la sua vendita, ordinò Roumagnat.

— Senza dubio, altrimenti vuol dire che è d' impossibile. Non è essa perfetta? riprese la prima commessa.

— Perfetta, perfetta, borbottò Roumagnat. Se non lo è poco ci manca.

— Già, un capo d' opera della natura?

— Perchè no. Siete voi che lo dite.

— E voi lo pensate.

— Che mal ci sarebbe?

— Ciò che vi tormenta si è che non siete solo, insinuò Nancy.

— La gelosia vi dà le traveggole.

— La gelosia! Ah! no davvero. Io non sono affatto gelosa. Ho quel che mi bisogna, capite.

Diceva la verità, Ella non amava che i suoi soldi, che aumentavano a vista d' occhio.

(*Continua.*)

E' bene rilevare che codeste due monache, quando nel 1866 vennero pensionate dal governo, contavano 80 anni per una!

Un altro fatto che vien narrato è il seguente:

Nell' infierire dell' ultima epidemia un individuo si presentò al signor Lomasto, addetto al carico delle pensioni presso la Intendenza, cui conseguò il libretto di pensione, ed avutane la marca di contrassegno s' allontanò. Per via informatosi del numero spaventevole dei morti di colera, senza curarsi dell' altro se ne fuggì al suo paese.

I signori dell' Intendenza non vedendo più ritornare il pensionato dal libretto supposero che fosse morto di colera e incominciarono a incassarne loro la pensione; incasso che si verificò per 15 mesi consecutivi.

Passato il morbo, e tornato l' individuo dal paese, ebbe la infelice idea di presentarsi a riscuotere gli arretrati. Da prima lo si ritenne per un individuo che volesse speculare anch' egli, e dicesi che lo si invitasse a far parte dell' onesta associazione. Ma l' individuo tenne duro, e dichiarò di esser pronto a dar tutte le prove che lui e non altri era il pensionato.

Questi due fatti determinarono le indagini delle frodi, tanto gravi, quanto sfacciate.

Per quanto si sa, il loro ammontare, dal 1879 ad oggi, supera i tre milioni. E si è sicuri che le frodi rimontano fino al 1866. Risulta pure che alcuni pensionati portati come vivi, oggi dovrebbero contare non meno di 125 anni. Un pensionato portato come vivo, non poteva portarsi come morto dopo un periodo di tempo, altrimenti coll' esibizione dell' atto di morte si dava la prova della frode consumata.

Si è constatato che i certificati di vita sono falsi totalmente; un affiliato aveva il bollo del municipio, falso, ed i certificati portavano sempre dal 66 in poi, la firma degli stessi vice-sindaci.

All' Intendenza di finanza, venivano soppressi gli autografi che il municipio mandava delle firme dei vice-sindaci delle sezioni.

DI PALO IN PALO

Castana d' Arsiero — un villaggio presso Vincenza — ha l' onore d' aver data la vita ad Antonio Ceriolo, il quale con una ingratitudine senza esempio, ha mostrato in questi giorni in qual conto tenesse il dono prezioso.

Il Ceriolo era innamorato; circostanza che attenua sensibilmente i suoi falli.

Voleva sposare la fanciulla dei suoi pensieri; particolare che lo rende degno di una certa pietà.

Non era riuscito ad ottenere dai propri genitori, la licenza d' accasarsi; fatto che gli concilia addirittura tutto il nostro perdono.

Non potendo prender moglie, e volendo pur dare uno scopo alla propria vita, il Ceriolo tentò di sbarazzarsene, affogandosi.

E ci si provò quattro volte!

Ma il torrente Posina non aveva tanta acqua che bastasse a levare al Ceriolo nè la sete... del suicidio, nè la macchia... di averlo tentato invano.

Dopo averci perso il ranno e il sapone, il povero ragazzo uscì dal suo quarto semicupio più vivo, più innamorato... fradicio che mai, e presentatosi ai suoi genitori disse loro, piangendo... da tutte le parti.

— Voi lo vedete. Io vengo

„Bagnato il sen di lacrime"

a dirvi:

„No! non potrebbero l' acque dei fiumi
„Questa mia spagnere, fiamma d' amor!"

Allora, per non vedere un figliuolo, che passa la sua vita ad affogarsi nel torrente, gli hanno permesso d' affogarsi per tutta la vita... nel matrimonio.

***

Anche il sottotenente Bonacina del 7.o reggimento cavalleria, amava.

Ma il suo, benchè parimente contrariato dal babbo, non era un amore... linfatico, come quello del Ceriolo.

Quindi, non all' acqua d' un torrente, ma al fuoco d' un revolver, l' ufficiale ha chiesto l' oblio della sua passione.

Ma anch' esso invano, benchè fermamente volesse morire.

Dalla ferita che egli si è inferta al fianco, lottando colla sua ordinanza, che voleva strappargli di mano l' arma omicida il Bonacina guarirà.

Meno male!

Le bende d' Imene, lo consoleranno fra poco delle bende... chirurgiche, dell' ospedale militare di Modena.

***

Nei due secoli che hanno preceduto il nostro, non era il primo capitato, che potesse aspirare all' onore d' essere ascritto alla corporazione dei tipografi, in Germania.

Oltre il possedere una istruzione ad *hoc*, bisognava che l' aspirante potesse contare sopra una pazienza e un coraggio non comune e sopra una resistenza.. di costole non inferiore a quello delle bestie da soma.

L' iniziazione cominciava con una cerimonia battesimale.

L' acqua lustrale consisteva.. in un berretto sormontato da due lunghe corna e il nome imposto, se non suonava armonioso e lusinghiero alle orecchie di chi se lo lasciava imporre, era però comune a tutti i neofiti.

„*Cornuto.*"

Poi si vomitavano contro l'iniziando tutti gli improperi e gli insulti consentiti dalla ricchezza... gotica, della lingua tedesca, e il neofita, zitto!

Poi lo legavano sopra una panca e giù pugni da facchini, e legnate da orbi; e l' iniziando, duro!

Poi si ritirava la panca e mentre il paziente s' ammaccava il naso sul pavimento, gli si inondava il groppone con un mezzo tino d' acqua gelata.

E quando colle costole infrante, le orecchie assordate, il naso sanguinolento, si sentiva dire da un assistente, mascherato da prete:

— Io ti ricevo compagno in nome di Venere, di Cerere e di Bacco, *inter pocula poculorum*, la cerimonia era finita, e l' aspirante andava... all' ospedale a farsi medicare le dolcezze e gli onori... della tipografia.

Che tipi!

Come poi tutto questo si chiamasse *ricevere*, mentre in realtà non si trattava che di *dare*, io non sono arrivato ad intenderlo.

***

Roberto Browning, uno dei più illustri fra i poeti inglesi, ha avuto un' idea sublime.

Disgustato dall' abuso veramente indiscreto, oggi in voga tra i critici e i topi di biblioteca di publicare quante lettere e quanti versi inediti reperiscono nelle cartelle di un illustre defunto, senza badare al pregio e pur di aver pretesto a metter fuori un opuscolo col proprio nome, ha preso una misura efficacissima per impedirlo. Ha cioè bruciato tutte le lettere ricevute dagli amici e il proprio copialettere, pregando gli amici di far altrettanto.

La risoluzione potrà sembrare superba, ma è d' altra parte assai logica, da parte del Browning.

Oh, se Ugo Foscolo avesse fatto altrettanto!...

***

Il *Figaro* fa una proposta degna della più alta considerazione.

Vista la gran quantità dei reati di sangue che si commettono in ferrovie, ultimi fra gli altri l' assassinio del prefetto dell' Eure, in Francia, e quello commesso dal feroce Dolce sulla linea Firenze-Bologna, noi ci associamo pienamente alla proposta del *Figaro*.

Si tratta di una cosa semplicissima: applicare cioè su taluni compartimenti una placca coll' iscrizione:

Riservato agli assassini.

CORBELLERIE.

Dio ne liberi dai bambini di spirito!

In una conversazione l'illustre prof. Sanguisuga annoia mortalmente grandi e piccini, chiacchierando di storia naturale.

— Gli asini, cari amici, soffrono sempre di febbre ed è perciò che han sempre le orecchie calde.

Bibolino, il rispettoso figlio della padrona di casa, s' accosta e tocca le orecchie del professore.

— Lei non ha la febbre di certo: son così fredde le sue orecchie!

●

— Dimmi Bibolino, ti piace esser baciato dal babbo?

— Sì... ma piace di più baciare la mia cuginetta Gemma.

●

Ninetta, una bionda fanciullina appena cinquenne, siede sulle ginocchia della mamma.

— Dimmi, piccina mia, le domanda questa tra un bacio e l' altro, vuoi bene alla tua mamma?

— Sì, tanto: ti voglio bene come se tu fossi la mia unica bambina.

●

A una festa da ballo in famiglia.

— Voi, caro signor Gnocchetti, amate dunque tanto il ballo?.... non state fermo un momento...

— Anzi, l' aborro.... ma, che volete, il dottore mi ha ordinato di sudare....

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

232

— Non è Bourguignon — disse fra sè il giovine che aveva studiato il passo del nuovo veniente, breve, svelto e che non aveva nulla di comune col passo un po' strisciante del domestico.

Malgrado questa osservazione Francesco credette di essersi ingannato nell' udire il rumore di una chiave che veniva introdotta nella serratura.

— Pare che sia lui e che abbia portato la sua chiave... Allora quale avvenimento mai gli ha restituito le sue gambe di venti anni fa? — si domandò il conte.

Ma una strana e improvvisa osservazione gli provò subito che non era affatto Bourguignon colui che cercava di entrare.

Invece di girare francamente nella serratura, la chiave si agitava da destra a sinistra cercando di far agire il meccanismo senza potervi riuscire.

— Sta provando una chiave falsa — pensò Francesco.

Al tempo stesso una bestemmia mezzo soffocata si udì dall'altro lato della porta e colui che cercava d' introdursi in modo così strano, convinto dell' insuccesso del suo tentativo, ritirò dolcemente la chiave.

Dopo aver voluto entrare per sorpresa l' incognito si decise alfine a presentarsi in modo più regolare e subito dopo fece risuonare il campanello.

Immobile e muta, non sapendo neppure se fosse Avril che al suo entrare le aveva mormorato di far silenzio, la signora d'Armangis, in piedi in un angolo dell' anticamera oscura aveva assistito molto sorpresa a questo esperimento di chiave falsa.

Dopo la scampanellata il signor di Valnac lasciò prima scorrere alcuni istanti per dare a credere che giungeva dal fondo dell' appartamento all' appello di colui che chiamava.

Poi aprendo la porta soltanto a mezzo ebbe altresì cura di sbarrare quello stretto passaggio colla sua alta e robusta persona pronto a respingere vigorosamente un brusco assalto.

I mezzi violenti non erano senza dubio di gusto del visitatore perchè appena il conte ebbe schiusa la porta, egli senza fare il menomo movimento si contentò di chiedere con il più spaventoso accento di un uomo dell' Auvergne:

— Siete voi, signor Bourguignon?

La debole luce che illuminava la scala permise a di Valnac di vedere che l' abbigliamento del visitatore corrispondeva al suo accento. Dai piedi alla testa era proprio il costume di un fattorino publico. Ma se questi era affatto visibile per il conte, non era così di Francesco che rimaneva immerso nell' oscurità dell' anticamera:

Perciò il fattorino si avanzò, dicendo:

— Dunque, ditemi, siete voi, signor Bourguignon?

Al secondo passo che tentò di fare, urtò col petto la mano del conte che lo respinse dolcemente.

— Che cosa volete da lui? — domandò di Valnac al tempo stesso che si opponeva al suo ingresso.

Sia che la resistenza incontrata, sia che il suono della voce del conte avesse turbato il fattorino, il suo accento provinciale si era sensibilmente migliorato quando riprese:

— Ciò che voglio da lui?

Ma subito ritrovò la sua brutta pronuncia per continuare:

— Voglio dirgli che il suo padrone, il signor Avril, gli ordina di andare a raggiungerlo immediatamente al Caffè Procopio in via della Comedia Antica.

— Al Caffè Procopio? Oh! oh! è molto lontano, giovinotto mio — osservò Francesco diffidente.

— Io dico ciò che è, ecco tutto... ed anzi, il giovine signore ha soggiunto che era per un affare grave quanto di premura. Ecco fatta la mia commissione, ed ora trasmettetela, se lo volete, al signor Bourguignon... io me ne lavo le mani.

E detto ciò con accento di ironica noncuranza il fattorino stava per allontanarsi quando di Valnac lo trattenne per un lembo del camiciotto onde domandargli:

— Ma perchè non avete voi fatta la vostra commissione a Bourguignon?

— Poichè siete voi che avete aperto in sua vece...

— Qui, sì, è vero... ma dabbasso nello stanzino del portiere dove avete dovuto rivolgervi prima di salire non avete incontrato colui col quale avevate a che fare?

— Nello stanzino? — ghignò il fattorino. — Ma non vi era neppure il gatto quando sono salito, senza contare che il portone era addirittura spalancato mentre a quest' ora dovrebbe essere già chiuso accuratamente... Ah! voi avete davvero una casa ben custodita! Ve ne faccio i miei complimenti.

Sin dalle prime parole la signora d' Armangis aveva riconosciuta la voce di suo fratello. Rimettendo a più tardi la cura di spiegarsi la presenza del conte in casa di Avril, essa aveva silenziosamente ascoltato il dialogo. Nell' udire il fattorino parlare della stanza del portiere deserta, essa si chinò con vivacità all' orecchio di suo fratello e quanto più piano le fu possibile gli susurrò:

— Quest' uomo dice il vero.

Adempiuta la sua missione il sospetto fattorino non aveva più che ad andarsene. Si tolse il berretto e dopo aver col suo ferrato scarpone fatta una strisciata che aveva la pretesa di rappresentare una riverenza, fece un passo indietro pronunziando un *Buonassera, signore*. Ma di Valnac non aveva aperte le dita che lo trattenevano pel camiciotto. Con un brusco movimento di pugno, trattenne il fattorino dicendogli con voce brusca:

— Oh! non scappate così presto, bravo uomo. Aspettate un po' perchè ho un'altra spiegazione da chiedervi.

Sentendosi preso, vi fu dapprima da parte di quell' uomo una velleità di resistenza. Tutto il corpo si irrigidì bruscamente come se volesse, con una violenta scossa, strapparsi alle dita che lo tenevano prigioniero e al tempo stesso la sua mano discese rapida verso il pugno del conte. Ma non durò che un lampo.

Prestandosi subito al movimento che lo attirava, il suo corpo si fece morbido e la mano non andò più oltre della tasca del camiciotto nella quale si fermò. Al tempo stesso l' uomo rispondeva con voce melliflua:

— Un' altra spiegazione, mio buon signore? sono tutto ai vostri ordini.

Si comprende che Valnac non poteva lasciar partire quel singolare fattorino che prima di suonare in casa della gente interrogava le loro serrature con una chiave falsa. Per Francesco era evidentissimo che quell' individuo mentiva. Per certo quando egli era salito doveva sapere che Bourguignon era assente. Se dopo avere inutilmente tentata la sua chiave falsa, aveva suonato si era per una prudente precauzione. Prima di sforzare la porta ed entrare per effrazione aveva voluto assicurarsi se nell' appartamento che egli supponeva deserto, non si trovasse per caso qualcuno che potesse accorrere al rumore della serratura forzata. Era dunque nel vedere la porta che si apriva alla sua scampanellata che egli aveva inventato la commissione di cui si pretendeva incaricato.

L' intenzione di Valnac — vero ercole, lo si sa — si era di acchiappare il briccone per il colletto e dopo averlo frugato portarlo al vicino corpo di guardia.

In questa conversazione che essa aveva ascoltato nell' ombra, la signora d'Armangis aveva scoperto a qualche indizio sfuggito a suo fratello, chi fosse colui che sosteneva la parte di fattorino publico? La prova della chiave falsa che Valnac giudicava come un semplice tentativo da ladro, sembrava a Berta che avesse un altro significato?

Vedeva essa un pericolo nel trattenere quell' uomo? Bisogna crederlo perchè all' accento brusco col quale Francesco aveva parlato di quell' altra spiegazione che egli voleva chiedere, la signora d' Armangis indovinò che si sarebbe trattato della chiave falsa.

Prima che Valnac avesse detto una parola, egli udì la voce di Berta che gli susurrava all' orecchio:

— Te ne supplico, Francesco, lascialo partire.

Vi era tale accento di preghiera in quelle parole che il conte, senza comprendere qual motivo guidasse sua sorella, lasciò il prigioniero dicendo:

— Diamine la spiegazione che debbo ancora chiedervi si è di sapermi dire, dal momento che da basso non si trovava alcuno, come avete potuto sapere a qual porta e a qual piano abitava Bourguignon.

Il fattorino doveva attendersi tutt' altra domanda perchè vi fu nella sua voce una leggera esitazione quando rispose:

— Ah! non è che ciò... ma la spiegazione è molto semplice. E' il giovine signore che mandandomi qui mi ha tutto ben precisato pel caso in cui il portiere fosse assente... Vedete che non ho avuto una cattiva idea.

— Allora, addio, giovinotto. State pur certo che avvertirò Bourguignon non appena tornerà.

Dopo essersi di nuovo tolto il berretto, il fattorino si allontanò soggiungendo:

— Buona sera, signore. Corro subito ad avvertire il mio giovinotto al caffè Procopio.

Coll' orecchio applicato contro la porta che aveva richiusa, Valnac lo udì discendere i gradini quattro a quattro.

— Si allontana davvero — disse a sua sorella che aveva emesso un lungo sospiro di sollievo.

(*Continua.*)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.